

In un articolo del 2016, comparso su Nóter dè Isé, promisi di rivelare l'identità di tal Suda Magino, misterioso personaggio affrescato, secondo il Rinaldi, su una delle facciate della casa dei Palatini, oggi Gandossi.

Il personaggio stava in buona compagnia, tutta gente conosciuta, Alessandro Magno, Cesare, il Danese, Ettore, Sansone...

Suda Magino

di Alfredo Attilio Zani



Le Case dei Palatini

La ricomparsa di lacerti d'affresco, e d'antiche finestre e porte di loggiato, in facciata della casa di proprietà Gandossi, che delimita a sud-ovest piazza Garibaldi, diede ragione¹ a chi, nel lontano 1980, identificò, senza il beneficio delle immagini, l'edificio come quello un tempo denominato Case de Palatini, così fascinosamente descritto da padre Fulgenzio Rinaldi.

Val la pena di rileggere subito la pagina del cappuccino:

“E già che siamo in piazza, necessa-

riamente ci si aggetta la vaga vista delle Case dette de Palatini, delle quali desiderando sapere il loro principio, altro non mi si da notizia, se non che fossero anticamente di qualche Signorili Persone, che si godessero del Cognome, o soprannome de Palatini; ovvero si siano insignite di tal nome per le Pitture di essi, che pur hora decorosamente l'adornano co loro sententiosi detti, che per esser all'antica, ma però d'ammaestramento, mi piace scriverne alcuni per mantenerne viva la lor memoria:

*IO SON ALESSANDRO MAGNO,
CHE DEL MONDO MI MANCÒ,
POI HAVÈ, E D'ALBITRIO, PIENO
CON EL PIÙ BEL DEL VIVER VEN-
NI MENO*

*IO SON CESARE, CORONAI L'EL-
MO, VINCEI CO'L SENNO, E SPA-
DA, E CON L'ARNESE; FECCI LE
LEGGI, E OH FU LO MIO MORIR?*

*IO SON IL DARNESE DA FER-
RO, CHE FUI PAGANO, POI VENÌ
CHRISTIANO, E FEDEL SERVO A
CARLO, & IO GHE ATTROVAI LI
DODES PALADINI*

*IO SON HETTORE, CHE TRA I
GRECI PIÙ VOLTE SEPPI SENZA
VOLTAR, DAR MORTE A MILLE;
POI VENNI DISPROVEDUTO
D'ONDE AMMAZZAI ACHILLE*

*IO FUI SUDA MAGINO CONTE
D'OTTADO, A FÉ BEN DA BANDA
LA FORTUNA; TRENTA SÈS VOL-
TE VINCI, E PERDÌ UNA*

*IO SON IL FERRO SANSONE,
CHE DE MATTEZZA MAZZAI
OGN'UNO, SI COME SAPPI POI,
CHE TIRAI SOL, CHE TI FAI PER
MILLE PARI DI BOVI.*

Questi puochi detti adunque dimostrando l'instabilità delle grandezze mondane, serviranno per li altri ancora, che dal tempo sono stati depennati, dal frontispicio di esse Case, quali la Magnifica Comunità determinò comperare l'Anno 1606 da Messer Prospero Bonfadino per farvi la seconda Hostaria, come al presente si fa, ma non gli ne seguì la libera venditione, se non alcuni anni dopò per trattatione, & accordo fatto con Messer Aurelio similmente Bonfadino.”²

La conferma, di massima, del racconto rinaldiano sta negli *Annali del Comune d'Iseo*, redatti nella terza decade del '700 da fra' Clemente Zillioli, restando i sopravvissuti atti e documenti dell'archivio comunale.³

Alla data 23 novembre 1606, sotto il titolo “*Compra della Ostaria delli Pa*



Il re che guarda alla piazza – fotografia dell'autore

latini per metà”, si legge: “Il comune compra da Prospero Bonfadino, e Cecilia Camozzi sua moglie, una Casa indivisa con Marco Antonio Almici, con tre botteghe, et con fondo, posta in Iseo in contrada della Piazza, detta delli Palatini, per il prezzo di lire 1050 planette. Atti di Marco Antonio Artina, Filza 2. Furono sborsate lire 300 planette, altre lire 550 planette furono cedute (a mar-



gine corregge: *Altre due copie, Filza Ultima) da sborsarsi a Rocco Moroni, che teneva una bottega in impegno et altre lire 200 planette a Camillo Terzi...*"

Ed in data 4 gennaio 1607 i sindaci completavano l'affare: *"Compra della metà della Osteria detti Palatini - Il Comune compra dal detto Antonio Almicci l'altra metà della detta Casa, come procuratore di Paola Camozzi sua moglie*

per il prezzo di lire 1125 planette. Atti di Girolamo Taiardini, Filza 2. Restava da chiudere il discorso con i creditori, e con il più pesante lo si fece subito, il 19 aprile: "Recupera di una bottega delli Palatini -

Il Comune d'Iseo recupera da Rocco Moroni la bottega che teneva in impegno della Casa delli Palatini, con l'esborso di lire 550 planette. Atti di Marco Antonio Artina..."⁴.

Quindi la proprietà fu venduta dai Bonfadini, o meglio da loro eredi afflitti da creditori, al Comune nel 1607, per una somma di lire planette 2175. Anteriormente a questa data, si dovrebbe trovarne traccia nelle polizze d'estimo, presentate dalla stessa famiglia.

Infatti, nel 1573 da solerti, ed obbligati, cittadini compilarono le loro dichiarazioni il *dominus Olivier*, anche a nome del fratello *Aurilio* (Aurelio), e gli eredi figli del fu *dominus Letancio* (Lattanzio), tutti di cognome *Bonfadino*.⁵

I nostri erano *cives Brixie*. Di buona stirpe dunque, ma certo non appartenenti alla progenie che, secondo il cappuccino, vantava il *magnifico Deposito*⁶, il sepolcro monumentale posto in fronte alla chiesa plebanale di sant'Andrea, a destra dell'ingresso.

Afferma, di questi ultimi, il Rinaldi di non saperli se estinti o ridotti a *picciol virgulto*. Certo, un tempo, ricchi, visto il possesso loro d'almeno tre *Casamenti*: il primo contiguo al *Porto delle Navi*, il secondo appunto quello delli *Palatini*, il terzo affacciatesi sul *Piazzolo de Signori Rampinelli*. Però, a seguire il nostro storico, non presenti, o nell'impossibilità d'intervenire, quando nel 1628 per il *pericolo ... del Campanile* venne demolita la loro - non è così - Arca sepolcrale.

Sempre nel 1573 presentò la sua polizza anche *Aurelia* figlia del fu *mastro Honorio Bonfadino*, ma poiché costui viene definito *contadino da Iseo*, è ragionevole, sorvolando sull'omonimia, escluderla dal parentado dei *cives*.

Oliviero ed Aurelio, con gli eredi di Lattanzio loro cugini germani, erano ben più ricchi della figlia di mastro Onorio. L'analisi dell'intero loro patrimonio è qui inutile. Che importa è il possesso comune d'un edificio con botteghe e fondaci in *contrada del Piazzul*.



Sommando le pertinenze d'entrambi, e *non facendovi hosteria*, il fabbricato raggiungeva il teorico affitto, e quindi la possibile rendita, di lire 28. Non era perciò di poco conto, e gli si poteva unire lì vicino, sempre in *contrada del Piazzul*, un'altra casa con fondaco, seppure di valore assai più basso, 5 lire.

Dov'era questo *Piazzul*? Una risposta immediata, ad orecchio, lo potrebbe identificare con il *Piazzuolo*, lo slargo tra le odierne vie Cavalli, Sombrico, Pieve e Cerca, così tradizionalmente chiamato sino a tutto il primo Novecento. Ed i Bonfadini possedevano lì presso, in *contrada del Sombris* (Sombrico) altra roba: una casa a corte con fondaco, fienile, cantina e pollaio.

Una lettura più attenta, con un occhio ai vicini ed alle adiacenze, e un poco di fiducia nel Rinaldi, può, invece so-

vrapporre il *Piazzul* all'attuale largo Zanardelli, la cui porzione terminale, dinnanzi al palazzetto oggi Nulli-Antonoli, avrebbe poi ricevuto l'ulteriore specificazione di *Rampinelli*.

La proprietà Bonfadini, dunque, dovrebbe coincidere con parte degli edifici Gandossi, Damiani e Barbieri. Nulla di strano nell'uso d'un toponimo minore, come *Piazzul*, fortemente caratterizzante e, per i contemporanei, ben più preciso di quello maggiore di *contrada della Piazza*, che definiva un troppo vasto assieme di case tra Duomo, Sombrico, Sambuco e Campo.

Purtroppo, al momento, negli atti ritrovati non esistono chiari riferimenti alle case dei Palatini. Ad esempio, quello del 1505 concerne il pieno possesso da parte di *domina Paula*⁷ di una proprietà sita al confine di *contrada del Duomo*,



*I due paladini
che guardano su
Largo Zanardelli
fotografia dell'autore*

tra i possessi di Gerolamo Martinengo ed i beni della Pieve, mentre l'atto del 1508 *Inventarium bonorum mobilium ... heredum q. ser Oliverij de Bonfadini*⁸, nulla dice sui possessi immobiliari, ma fissa la residenza della famiglia in contrada di Campo o del Piazzolo. L'atto del 18 luglio 1523, *Locatio ser Andree de Zucholis Antonio de Bonfadinis*⁹, consente invece d'ipotizzare come gli inizi del '500 siano stati momento d'espansione per questa famiglia di mercanti, ben imparentati con altre stirpi d'uguale ceto quali i *de Mercantis* o Bertagna e i *de Bordigis de Zono*¹⁰. Tutto questo è, al momento, la maggior vicinanza documentale possibile con l'epoca della pittura degli affreschi, ipotizzabile nella seconda metà del Quattrocento, e permette una probabile committenza degli stessi,

forse di Oliviero de Bonfadini vissuto all'epoca e antenato di tutti i Bonfadini citati. Sottolineo la coincidenza del nome: Oliviero è uno dei Paladini, accompagna Orlando nella campagna contro i Sassoni, viaggia con Carlo fino a Costantinopoli, dove nel chiuso d'una stanza del palazzo imperiale si vanta di poter fare all'amore con la figlia dell'imperatore bizantino almeno cento volte in una notte, ed è inutile continuare¹¹.

Oliviero è frequentemente raffigurato insieme con i suoi compagni d'arme e nulla vieta di supporre che ben si trovasse anche sulle facciate di nostro interesse.

Oggi le didascaliche scritture trascritte, a suo modo, da frate Fulgenzio sono scomparse. Dove fossero non è nemmeno ipotizzabile.

Ci restano pochi brandelli d'affresco che tuttavia bastano a parlarci di due diversi autori, tanto lontane sono la figura elegante del re che guarda alla piazza e la possente fisicità che contraddistingue ciò che rimane dei due personaggi prospettanti largo Zanardelli.

Questi però ci consegnano tracce che ci potrebbero aiutare in una identificazione, gli stemmi.

E se Carlo Magno è sempre rappresentato con uno scudo partito, aquila dell'impero e gigli di Francia, Giulio Cesare un'aquila a due teste, Alessandro un leone armato d'alabarda, Ettore un leopardo in trono che regge una spada, e così seguitando con qualche variante tra i diversi repertori, qui uno alza un semplice giglio d'oro in campo azzurro, mentre con la destra s'appresta a sguainare la spada, l'altro un fiero leone d'oro in campo d'argento, impugnando forse uno scettro, forse il manico d'un'arma scomparsa forse semplicemente un bastone o una mazza. Veramente poco, vista anche la confusione, o commistione che dir si voglia, forse perpetrata dai pittori fra due cicli, quello degli Uomini Illustri e quello, appunto, dei Paladini. Gli affreschi appartengono a un'epoca che segna il tramonto della cultura cavalleresca, ormai in mano anche ai mercanti e non c'è da stupirsi dunque di variazioni locali sul tema. Tuttavia mi sento di suggerire il nome di Orlando per colui che alza il giglio, e, con meno



convinzione, il nome di Sansone per chi alza il leone.

Venendo infine ai personaggi tramandatici dal Rinaldi, nessun problema pongono Alessandro Magno, Cesare, Ettore, e son personaggi tratti dagli Uomini Illustri, quanto al Darnese la difficoltà è minima, non è altri che Oggieri o Uggieri il Danese, ben presente nelle canzoni di gesta e nei testi in prosa del ciclo carolingio. Figlio del duca di Danimarca, conosce molte avventure al seguito di Carlo Magno. In un'ultima sua impresa salva da cinque «turchi» infami una damigella che non è altri che la figlia del re d'Inghilterra. La sposerà, diventando signore dell'Hainaut e del Brabante¹².

Ma Suda Magino chi è mai costui? C'è voluta la vista a Bellinzona nel museo di Castelgrande di quattro tavolette provenienti dal soffitto di casa Ghiringhelli, d'anonimo artista lombardo risalenti al decennio 1470-80.

Parte di un intero ciclo carolingio composto da 24 soggetti, raffigurano vicini ed in successione il Danexe, Rolando, Olivero e il Gran Soldano, unico privo di stemma. I personaggi «derivano da una particolare tradizione cavalleresca documentata a partire dal romanzo anonimo e anepigrafo, noto come Falconetto, impresso a Milano da Leonardo Pachel e Ulderico "de Alemagna" (Schinzecler), il 22 marzo 1483¹³.»

Si potrebbe aprire una parentesi rac-





contandoci della presenza pure in Iseo di tavolette lignee da soffitti alla lombarda. Si trovano nel Palazzo della Quadra, e nella Casa Zugni, un tempo forse Bonvicini, poi Fenaroli.

Nel primo caso la valenza araldica è forte, seppure per una casuale maggior sopravvivenza. Tuttavia restano, ad esempio, un non attribuibile ritratto maschile, ed una rappresentazione dell'Emblema della Cautela.

Nel secondo sono presenti accanto agli stemmi di proprietà e apparentamento, due cicli, a mio parere, quello delle Donne e quello degli Uomini illustri. Le tavolette sono di due botteghe diverse, comunque entrambe riferibili alla seconda metà del Quattrocento, al

più tardi i primi del Cinquecento.

Ma tornando al nostro Suda, chi è mai? Nessun altro che il Gran Soldano di casa Ghiringhelli. Sostituite a Gran il termine latinizzante Magno, e posponetelo alla parola Soldano.

Già, così stava scritto sulla facciata di casa Gandossi, Soldan Magno, che leggi bene o male, diventò nella pena del nostro Fulgenzio Suda Magino. Comunque sia, il primo maomettano a guardar il nostro lago.

In alto: Palazzo della Quadra, personaggio non identificato, emblema della Cautela

In basso: Casa Zugni già Fenaroli, personaggio forse romano, donna non identificabile





Il Danese, Rolando, Olivieri e il Gran Soldano - immagine tratta da Bellinzona nella storia e nell'arte

NOTE BIBLIOGRAFICHE

- (1) ZANI, PEZZOTTI, VITALI, *Iseo Storia urbanistica arte*, Iseo 1980, pag. 25.
- (2) RINALDI FULGENZIO, *Monimenti Historiali dell'Antico e Nobile Castello d'Iseo*, Rizzardi, Brescia, 1685, in ristampa anastatica Forni Editore, *Historie Urbium et Regionum Italiae Rariores*, CXLVIII, Nuova Serie LXIV, 1989, pag. 50.
I Paladini furono cavalieri residenti nel Palazzo dell'Imperatore Carlo Magno. La «Chanson de Roland» ne tramanda i nomi, in numero di dodici: Orlando, Oliviero, Gerino, Ivo, Ottone, Sansone, Asegi, Ivorio, Beraugario, Engellieri, Gerardo, Gerieri. Il successo dell'epopea moltiplicò narrazioni attraverso arricchimenti e varianti, oggi diremmo sequel e prequel, moltiplicazione dei cicli - quello bretone, quello più propriamente arturiano -, e commistioni varie.
Mi piace qui citare la morte di Rolando (Orlando) tradotta in francese moderno. Sono i versi 2375-2396 dalla «Chanson de Roland»: Le comte Roland s'est couché sous un pin; / Vers l'Espagne il a tourné son visage. / De plusieurs choses il se mit a se souvenir / De tant de terres que le chevalier conquit, / De douce France, des hommes de sa famille, / De Charlemagne, son seigneur qui l'éleva; / Il ne peut s'empêcher d'en pleurer et soupirer; / Mais il ne veut pas s'oublier lui-même, / Il confesse ses fautes, il demande a Dieu pardon: / «Vrai Dieu le Père, qui jamais ne mentis, / Qui ressuscitas saint Lazare de la mort, / Et sauvas Daniel des Lions, / Sauve mon âme de toutes les périls, / Pour les péchés que je fis en ma vie!» / Il tendis son gant droit a Dieu; / Et saint Gabriel l'a pris dans sa main; / Sur son bras, Roland tenait sa tête inclinée; / Les mains jointes il est allé a sa fin. / Dieu envoya son ange Chérubin / Et san Michel du Péril de la mer; / Avec eux vint saint Gabriel; / Ils portent l'âme du comte au Paradis.». Trasporre in italiano è inutile.
Questi versi venivano recitati in corte e, più tardi, nelle piazze, da anonimi "giullari" fin dalla metà del XII secolo. E se in corte col tempo, come quella papale ad Avignone, comparvero degli affreschi raffiguranti i protagonisti, nelle piazze il cantastorie si aiutava con cartelloni dipinti. Nell'uno e nell'altro caso le figure dichiaravano con una sottostante scritta chi mai fossero e cosa mai avessero fatto. Come qui nel tardo Quattrocento ad Iseo, e si rifletta che ancora per tutto il Novecento la tradizione è continuata almeno in Sicilia, se non nell'intero Meridione.
- (3) ZILLIOLI CLEMENTE, *Annali del Comun d'Iseo*, a cura di Giovanni Donni, SOMS, Brescia - Iseo, 2003.
- (4) idem
- (5) copie in possesso dell'autore dal vecchio Archivio Storico Civico sito in Queriniana, oggi gli Estimi sono in Archivio di Stato.
- (6) Si veda dell'autore l'articolo *L'Arca dei Bonfadini in Nôter de Isé*, anno XXX, 4/120, Primavera 2016, SOMS Iseo.
- (7) *Domina Paula* è figlia di *ser Christophorus quondam* - del fu - *ser Bertagnus de Mercantatis*, nipote di *ser Thomas de Mercantis* - fratello di Cristoforo evidentemente - e moglie del defunto Francesco *quondam ser Joseph de Fluminatis o Fluminacis* detto *de Bonfadinis*. Archivio di Stato Brescia, Notarile, notaio Francesco Tomasi, filza 1805, 5 maggio 1505.
- (8) *Afra, uxor, Joannes Antonius, filius*, Archivio di Stato Brescia, Notarile, notaio Francesco Tomasi, filza 1805, foglio 128.
- (9) Archivio di Stato Brescia, Notarile, notaio Francesco Tomasi, filza 1806.
- (10) Archivio di Stato Brescia, Notarile, notaio Francesco Tomasi, filza 1805, 5 maggio 1505, 1504/1512, fogli 145 e 168.
- (11) GERRITSEN, VAN MELLE, *Miti e personaggi del Medioevo*, Edizioni Bruno Mondadori, Milano, 1999, pagg. 97, 99.
- (12) GERRITSEN, VAN MELLE, op. cit., pag. 359.
- (13) CHIESI, PINI, *Bellinzona nella storia e nell'arte*, Città di Bellinzona 1991, pag. 135.